

PREDIS. Il Teatro Incerto al San Giorgio (recensione di Gianni Cianchi)

Il Giornale del
Friuli

Predis. Il Teatro Incerto al San Giorgio

D'accordo, "Predis" non è il testo drammaturgico (ovviamente in friulano) della portata di "Don Chisciotte" o di "Four", ma il trio Fabiano Fantini, Claudio Moretti ed Elvio Scruzzi del Teatro Incerto piacciono sempre. Lo spettacolo conclude il progetto "Teatro S. Giorgio Estate" ideato dal CSS per l'estate udinese organizzata dal Comune. I tre dell'Incerto interpretano il ruolo di preti, individui di un toccante candore eppure determinati a soccorrere parrocchiani e immigrati in cerca di aiuto. Si trovano in ospedale, nel reparto di Ostetricia, in attesa che un'immigrata, già da loro aiutata, partorisca. Nessuno sa chi sia il padre. L'attesa segna il tempo dell'azione e della messa a fuoco dei tre personaggi. Don Baldassi (Fabiano Fantini) sembra rilassato (ad apertura di sipario è solo in scena e si è addormentato leggendo Tagore), sa dominarsi esibendo razionalità. Forse la sua è una maschera che nasconde le emozioni troppo forti, destinate a erompere nei momenti di trasporto e subito dopo represse. La lettura di Tagore, per esempio, non lo annoia e non è la causa del suo assopimento se poi Don Baldassi lo cita con trasporto. Anche la sua ricostruzione dell'incontro con il Vicario che lo riprende per le dicerie su di lui e la sua protetta è una liberazione di sdegno rimasta desiderio represso. Don Gasparin (Elvio Scruzzi) è uomo e prete sensibile, apprensivo, puntiglioso ed anche suscettibile. Cavilla sulle parole perché, a modo suo, vuole avere sempre ragione per una permalosità vagamente femminile tradotta solo in verbosità. Don Melchior (Claudio Moretti) è pragmatico, ma non risolve nulla perché è onesto. Discute con il vigile per non pagare la multa e poi vorrebbe pagarla per non sentirsi un privilegiato, ottiene un lascito per il suo centro d'accoglienza e, ingannato, anticipa con quel fondo le spese per la ristrutturazione del tetto della chiesa e del campanile, organizza una pesca di beneficenza per raccogliere fondi e pagare il mutuo. I tre si conoscono bene tra loro come se costituissero una squadra e ora si trovano insieme nel reparto di Ostetricia in attesa della "chiamata". L'ospedale pare disabitato, non si vedono medici e infermieri, l'ascensore non funziona, ci si perde come in un labirinto o nel deserto, in cielo si vede una stella luminosa che sembra posarsi sopra una stalla... siamo alla vigilia di Natale. Che i tre siano la versione popolare dei re magi, ricomparsi nel terzo millennio, lo si capisce fin dall'inizio, non solo perché i "predis" portano dei doni per il nascituro (il cui padre ignoto non può essere che lo Spirito Santo), ma anche perché i loro nomi adattano al friulano quello di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Ognuno di loro ha incontrato una persona che gli ha detto di mettersi in cammino nel deserto. Nulla di particolare originalità in questa riscrittura del Natale, eppure non mancano quelle intuizioni geniali che qualificano tutti i testi scritti dal trio dell'Incerto. Questi "predis" non possono celare la loro naturale aspirazione alla paternità e la creatura, venuta al mondo come Gesù, è una femmina partorita da un'extracomunitaria. A questo si aggiunga una comicità che insolitamente con il Teatro Incerto si sposa con una delicatezza di sentimenti, una tenerezza non sdolcinata, una ricchezza umana che suscita le emozioni oltre che il riso. Anche la battuta più incolore, pronunciata dai tre bravi interpreti, per il perfetto funzionamento dei tempi comici, del ritmo e della flessione vocale, rivela un sotto testo di sfumature, un aspetto del carattere, un sentimento semplice, autentico, di immediata sincerità.

Gianni Cianchi